

⊕

Robert Desgabets e l'indefettibilità delle verità eterne

Alfredo Gatto, Università Vita-Salute San Raffaele (UNISR)
gatto.alfredo@univr.it

Robert Desgabets and the Indefectibility of the Eternal Truths

Abstract: This paper is aimed to analyze in detail Robert Desgabets' interpretation of the Cartesian theory of eternal truths. Desgabets represents an important model to evaluate and study the reception of Descartes' doctrine. In fact, not only did he accept the theory on eternal truths, but he also considered it as the heart of his own reflection. The analysis of his work, however, proves that Desgabets actually endorses the theory only after depriving it of any radical implications. Hence, Desgabets ends up by defending the same theoretical priorities and the same order of reasons of the critics of the Cartesian doctrine.

Keywords: Robert Desgabets; Eternal Truths; René Descartes; Cartesianism;

⊕

1. Introduzione

Robert Desgabets (1610-1678) è stato senza alcun dubbio uno dei più importanti "cartesiani" francesi del XVII secolo¹. Sebbene alcune delle sue opere principali – come il *Traité de l'indéfectibilité des créatures* (o *des substances*) e il *Supplément à la philosophie de M. Descartes* – siano state pubblicate solo poche decine di anni fa², la sua riflessione e il suo obiettivo di riformare e approfondire il lascito cartesiano hanno avuto un'influenza profonda nel *milieu* culturale dell'epoca³. Fra i lavori di Desgabets, possiamo ricordare i suoi studi sulla meccanica delle trasfusioni sanguigne (*Discours de la communication ou transfusion*

¹ Per uno sguardo generale sulla vita, le opere e il pensiero di Desgabets, si veda P. Easton, *Robert Desgabets*, in S. Nadler (ed.), *A Companion to Early Modern Philosophy*, Blackwell Publishers, Malden-Oxford 2002, pp. 197-209. Si veda inoltre J. Beaudé, *Desgabets et son œuvre*, in «Journée Desgabets, Revue de synthèse», 95 (1974), pp. 7-17.

² R. Desgabets, *Œuvres philosophiques inédites*, éd. J. Beaudé, intr. G. Rodis-Lewis, in «Analecta Cartesiana», vol. 2, Quadratures, Amsterdam 1983 (d'ora in poi: OPI, seguito dal numero del volume).

³ Cfr. a questo proposito, soprattutto per ciò che concerne la teoria sull'indefettibilità delle sostanze, G. Rodis-Lewis, *Quelques échos de la thèse de Desgabets sur l'indéfectibilité des substances*, in «Studia Cartesiana», vol. 1, Quadratures, Amsterdam 1979, pp. 121-128.



du sang⁴), sulla controversia eucaristica (*Considérations sur l'état présent de la controverse touchant le Très Saint-Sacrement de l'autel*⁵) e, in particolare, la *Critique de la Critique de la Recherche de la Vérité*⁶ – «c'est la seul ouvrage de dom Desgabets», scrisse Victor Cousin, «qui ait vu le jour»⁷ –, una “paradossale”⁸ difesa dell'opera di Nicolas Malebranche pensata come ideale risposta alle critiche rivolte da Simon Foucher all'oratoriano⁹.

Nonostante fosse considerato da Pierre-Sylvain Régis «un des plus grands Métaphysiciens de notre siècle»¹⁰, Desgabets occupa un posto relativamente marginale nella storiografia dedicata alla diffusione del cartesianismo, come è dimostrato dalla bibliografia, tutto sommato ridotta, che gli è stata finora dedicata¹¹. È possibile che la spiegazione di questa parziale dimenticanza vada ricercata nella non semplice collocazione del suo pensiero, specialmente in relazione alla sua supposta fedeltà teorica a René Descartes¹². A questo proposito, se Richard A. Watson, analizzando il pensiero del benedettino sulla scia dell'occasionalismo malebranchiano, ha ritenuto che Desgabets, al netto di alcune precise distinzioni, fosse comunque ortodosso nella sua adesione al cartesianismo¹³, Emmanuel

⁴ R. Desgabets, *Discours de la communication ou transfusion du sang*, dans J. Denis, *Lettre écrite à Monsieur Sorbière Docteur en Médecine par Jean Denis aussi Docteur en Médecine touchant l'origine de la Transfusion du sang, et la manière de la pratiquer sur les hommes*, chez J. Cusson, Paris 1668, pp. 3-6. Sul trattato di Desgabets e sul dibattito relativo alla primogenitura della teoria, si veda G. Rodis-Lewis, *L'écrit de Desgabets sur la transfusion du sang e sa place dans les polémiques contemporaines*, in «Journée Desgabets, Revue de synthèse», 95 (1974), pp. 31-64.

⁵ R. Desgabets, *Considérations sur l'état présent de la controverse touchant le Très Saint-Sacrement de l'autel*, Hollande 1671. A questo proposito, si veda J.-R. Armogathe, *Theologia Cartesiana. L'Explication physique de l'Eucharistie chez Descartes et dom Desgabets*, Martinus Nijhoff, La Haye 1977. Paul Lemaire ha sostenuto che questa opera possa essere stata all'origine della persecuzione del cartesianesimo in Francia: cfr. P. Lemaire, *Le Cartésianisme chez les Bénédictins: Dom Robert Desgabets, son système, son influence et son école*, Félix Alcan, Paris 1901.

⁶ R. Desgabets, *Critique de la Critique de la Recherche de la Vérité, où l'on découvre le chemin qui conduit aux connaissances solides, pour servir de réponse à la lettre d'un académicien*, chez J. du Puis, Paris 1675 (d'ora in avanti: CdC).

⁷ V. Cousin, *Fragments de philosophie cartésienne*, Charpentier, Paris 1845, p. 103.

⁸ La difesa di Desgabets può essere a buon diritto definita “paradossale” perché il benedettino era convinto che Malebranche fosse un sostenitore – e non uno dei più acerrimi critici – della teoria cartesiana sulla natura creata delle verità eterne. A questo proposito, cfr., a titolo di esempio, CdC, p. 73.

⁹ S. Foucher, *Critique de la Recherche de la Vérité, où l'on examine en même temps une partie des principes de M. Descartes*, chez M. Coustelier, Paris 1675.

¹⁰ P.-S. Régis, *L'usage de la raison et de la foi, ou l'accord de la foi et de la raison*, chez J. Cusson, Paris 1704, p. 328.

¹¹ Una bibliografia su Robert Desgabets è fornita da Patricia Easton nella voce della Stanford Encyclopedia of Philosophy: cfr. P. Easton, *Robert Desgabets*, The Stanford Encyclopedia of Philosophy (Winter 2012 Edition), Edward N. Zalta (ed.), URL = <http://plato.stanford.edu/archives/win2012/entries/desgabets>.

¹² Per un'analisi generale del complesso rapporto fra Desgabets e Descartes, si veda J. Beaudé, *Cartésianisme et anticartésianisme de Descartes*, in «Studia Cartesiana», vol. 1, Quadratures, Amsterdam 1979, pp. 1-24.

¹³ Cfr. R. A. Watson, *The Breakdown of Cartesian Metaphysics*, Humanities Press, Atlantic Highlands (N. J.) 1987, in part. pp. 79-84.



Faye ha invece dimostrato in modo efficace come il sostegno di Desgabets ad alcuni principi cardine della riflessione cartesiana sia stato puramente strumentale. Tale adesione, dunque, non rappresenterebbe affatto un'aderenza acritica alla lettera del *corpus* cartesiano, o il semplice tentativo di sopperire ad alcune lacune interne al sistema del filosofo francese; piuttosto, sarebbe funzionale a sostenere un'altra tesi, originale e propria di Desgabets, relativa alla natura indefettibile delle sostanze¹⁴. Per queste ragioni, sottolinea Faye, «I prefer to see him less as a Cartesian than as a original metaphysician, someone in constant engagement with Descartes's philosophy, which fascinates him but the essentials of whose metaphysics he combats»¹⁵.

Non è nostro interesse analizzare e valutare la fedeltà di Desgabets – questo «cartésien libre et paradoxal», come è stato definito da Joseph Beaudé¹⁶ – alla filosofia di René Descartes nel suo complesso e stabilire fino a che punto il benedettino possa essere definito legittimamente “cartesiano”. Vogliamo invece concentrarci sulla sua interpretazione della teoria cartesiana delle verità eterne. Si tratta infatti di valutare se l'impiego che Desgabets fa della dottrina sia funzionale ad un progetto che trascende, in qualche modo, l'orizzonte propriamente cartesiano. È solo comprendendo come Desgabets si serva della teoria che è possibile fare luce sugli aspetti più originali della sua stessa speculazione. Inoltre, è solo in vista di tali aspetti che possiamo rileggere, in controluce, il campo di possibilità interpretative che la teoria stessa può dischiudere, soprattutto considerando il percorso compiuto dalla sua ricezione¹⁷.

Per molto tempo si è ritenuto che la quasi totalità del panorama filosofico e teologico avesse rifiutato con forza, se non con sdegno, la dottrina di Descartes. Geneviève Rodis-Lewis ha ricostruito in parte questo dibattito e ha dimostrato come la teoria cartesiana abbia invece incontrato anche degli accesi sostenitori¹⁸: oltre a Robert Desgabets, Rodis-Lewis cita, fra gli altri, Pierre Cally (1630-1709), Pierre-Sylvain Régis (1632-1707), Luis de la Ville (1639-1700) e Pierre Poiret

¹⁴ Sulla tesi dell'indefettibilità delle sostanze, soprattutto in rapporto al pensiero cartesiano, si veda P. Easton, *Desgabets's Indefectibility Thesis – A Step Too Far?*, in T. M. Schmalz (ed.), *Receptions of Descartes*, Routledge, London 2005, pp. 27-41. Cfr. inoltre T. D. Schmalz, *Radical Cartesianism. The French Reception of Descartes*, Cambridge University Press, Cambridge 2002, in part. pp. 94-107.

¹⁵ E. Faye, *The Cartesianism of Desgabets and Arnauld and the Problem of the Eternal Truths*, in D. Garber (ed.), *Oxford Studies in Early Modern Philosophy* (vol. 2), Clarendon Press, Oxford 2005, pp. 193-209 (cit. p. 202). Cfr. anche p. 204: «[...] the hypothesis that I propose, namely, that, with respect to the sources of his thought, Desgabets should be seen less as a “radical Cartesian”, whose doctrine has been constituted out of the philosophy of the author of the *Meditations* and the *Principles*, than as a thinker molded by the questions and disputations of late Scholasticism who encountered on his way the works of Descartes when his ideas were already partially formed».

¹⁶ J. Beaudé, *La création des vérités éternelles selon Desgabets*, dans B. Bourgeois – J. Havet (éds.), *L'esprit cartésien*, Vrin, Paris 2000, pp. 1026-1028 (cit. p. 1028).

¹⁷ A questo proposito, cfr. G. Gasparri, *Le grand paradoxe de M. Descartes. La teoria cartesiana delle verità eterne nell'Europa del XVII secolo*, Leo S. Olschki, Roma 2007.

¹⁸ G. Rodis-Lewis, *Polémiques sur la création des possibles et sur l'impossible dans l'école cartésienne*, in «Studia Cartesiana», vol. 2, Quadratures, Amsterdam 1981, pp. 105-123.



Alfredo Gatto

(1646-1678). La peculiarità di Desgabets risiede a nostro avviso su un aspetto specifico del suo pensiero: mentre i critici – Nicolas Malebranche e Gottfried Wilhelm Leibniz su tutti – hanno rifiutato la teoria cartesiana per garantire l’immutabilità delle verità eterne, a loro avviso messa a repentaglio dai presupposti cartesiani, Desgabets ha sostenuto la dottrina, *ma* per la stessa identica ragione, vale a dire per affermare la natura oggettiva e immutabile di tali verità. Insomma, se la volontà sembra essere la stessa, l’atteggiamento nei confronti della teoria di Descartes diverge radicalmente.

2. *Le verità eterne nell’opera di Desgabets*

Possiamo dunque concentrarci sulla presentazione della dottrina di Descartes fornita da Desgabets, per analizzarne in seguito la portata e valutare l’originale contributo offerto dal benedettino. Questa presentazione quasi “scolastica”, che speriamo non risulti eccessivamente pedante, ci aiuterà a far risaltare al meglio le sottili modifiche introdotte da Desgabets nelle sue singole opere, garantendoci, al contempo, uno sguardo più completo sui punti di fuga che compongono l’architettura del suo pensiero.

2.1. *La Préface particulière e il Traité de l’indéfectibilité des créatures*

Nella *Préface particulière*, Desgabets si propone di mostrare l’armonia e l’accordo delle scienze umane e divine. Per ottenere il suo obiettivo, ritiene necessario indagare le proprietà e perfezioni di Dio in relazione alle creature. Inscrivendosi nel lascito cartesiano, Desgabets parte dall’attributo dell’onnipotenza, ossia dalla «souveraine liberté et indifférence de Dieu tant à l’égard de ses propres décrets que de la production des créatures» (OPI, I, p. 3). Ogni verità che l’uomo può conoscere trova infatti nell’essere di Dio, nell’immutabilità del suo volere, nella sua azione «ferme, constante et uniforme» il suo fondamento più proprio.

La natura dell’onnipotenza divina esclude che le creature, prima della creazione¹⁹, fossero in possesso *ex se* di un «leur degré d’essence et de vérité ou de conceptibilité». Le essenze e le verità eterne non hanno quindi un «être diminutif» (*esse diminutum*) che conviene loro *ab aeterno*, e le cose non sono possibili prima di essere create, come se l’azione divina si limitasse a garantire loro soltanto un’esistenza attuale. Dio ha creato tanto l’esistenza quanto l’essenza delle sostanze, e la loro necessità, essendo contingente, non limita in alcun modo l’assoluto dominio con cui Dio amministra il creato²⁰. Dopo essersi soffermato

¹⁹ Sull’istante eterno che precede la creazione, cfr. OPI, II, p. 20.

²⁰ «Elle [la doctrine de Descartes] ne met aucune distinction entre l’essence et l’existence des substances créées, mais elle reconnaît que Dieu les a créées tant selon l’essence que selon l’existence, et que la nécessité qu’il y a qu’une chose créée existe n’est qu’une nécessité contingente et de disposition, qui n’empêche aucunement le souverain domaine de Dieu sur toutes choses, ni la dépendance des créatures» (OPI, I, p. 6).



Robert Desgabets e l'indefettibilità delle verità eterne

sull'indefettibilità delle cose create e aver sostenuto che «ce que Dieu a créé ne peut être anéanti», Desgabets fornisce una precisazione che ritornerà più volte all'interno della sua produzione:

Dieu peut en sens divisé ne pas créer ce qu'il crée actuellement, il peut aussi détruire tout ce qui est capable d'être détruit, mais s'il y a des choses qu'il a faites irrévocablement et qui sont incapables de perdre l'être qu'elles ont reçu par son action très libre, on ne dit rien qui soit contraire à leur dépendance lorsqu'on assure qu'elles sont indéfectibles, parce qu'il a voulu qu'elles le fussent et que la nature de chaque chose n'est que la volonté de Dieu (OPI, I, p. 6).

Le sostanze create sono indefettibili, e il fatto che *non* possano perdere il loro essere non significa che non continuino a dipendere dalla volontà divina, che ha liberamente deciso di attribuire loro *quelle* determinate proprietà. La frase con cui si apre il ragionamento, in cui si suggerisce uno scarto fra Dio e l'azione della sua volontà, fra i risultati del suo aver voluto e l'eventualità di poter decidere altrimenti, cede subito il passo all'immutabilità del suo volere e all'indefettibilità dei suoi risultati. Nel passaggio citato è presente, seppur in filigrana, uno dei nodi più problematici della riflessione di Desgabets: le sostanze create sono immutabili perché la volontà che le ha volute è immutabile, o la loro immutabilità è una proprietà che spetta loro in ragione di alcune caratteristiche che sono loro proprie²¹?

Nella *Préface particulière* sono presentati, per sommi capi, alcuni aspetti della proposta teoretica di Desgabets. Per comprendere appieno le loro reali implicazioni, è necessario però soffermarsi sulle altre opere del benedettino. A questo proposito, nella prefazione al *Traité de l'indéfectibilité des créatures*, Desgabets esplicita lo statuto indefettibile delle sostanze:

Toutes les choses simples étant considérées selon leur substance et selon ce qu'elles ont de créé, ont reçu de Dieu un être parfaitement indéfectible, en sorte qu'il y a contradiction à dire qu'elles soient anéanties, ou qu'elles puissent perdre l'être que dieu leur a donné (OPI, II, pp. 15-16, corsivo nel testo).

La potenza divina è qui a garanzia dell'indefettibilità delle sostanze create. Desgabets vaglia allora le proprietà e l'estensione di tale onnipotenza e analizza la relazione che sussiste fra la volontà di Dio e l'orizzonte della *creatio*. Dio è considerato, innanzitutto, come la causa ultima e sovrana di tutto ciò che esiste; quando si rivolge alla creazione, Egli va considerato inoltre in qualità di causa sommamente libera e indifferente, come una volontà che ha il potere di non produrre alcunché o di agire diversamente nell'istante in cui dona l'essere alle sue creature. Infine, la sua onnipotenza, oltre ad essere libera e indifferente, è altresì immutabile, ed esclude perciò

²¹ Riprenderemo tale questione nella sezione 2.3.



ogni variazione o cambiamento nelle sue opere²². Come chiarirà poco oltre lo stesso benedettino, «Dieu n'a dit qu'une seule parole sur ses ouvrages» (OPI, II, p. 29)²³.

Queste premesse gli consentono di tornare alla lettera della teoria cartesiana e di chiarire sia lo statuto ontologico delle verità eterne, sia la relazione che le lega all'arbitrio divino. Desgabets rifiuta l'opinione – all'apparenza «si vraie et si innocente» – vigente nelle *scholae*: l'immutabilità non appartiene ad ogni verità eterna *sua naturali virtute*, ma è figlia del volere divino. Ripercorrendo la teoria di Descartes, e forte di un riferimento (erroneo) ad Agostino che ritorna sovente nella sua produzione («*Uniuscujusque rei natura voluntas Dei est*»), Desgabets esplicita la sua adesione alla teoria cartesiana e ne delinea i tratti salienti: Dio è «le principe de toutes les choses créées tant à l'égard de l'essence que de l'existence»; «il [Descartes] enseigne que c'est Dieu qui a établi volontairement toutes les vérités que nous appelons éternelles»; «il n'y a rien de subsistant, ou d'existant, ni de véritable, ou d'intelligible, qui ait une liaison nécessaire avec son essence divine»; «il n'a pu être déterminé à faire ou à établir aucune chose, ou aucune vérité par quoi que ce soit hors de lui»; «il a agi en tout cela avec une souveraine indifférence sans qu'il fût nécessaire qu'il y eût aucune ni des essences, ni des vérités que nous connaissons». Rifiutare questi presupposti, per quanto appaiano «d'abord si choquantes», significherebbe «borner les grandeurs de Dieu» e porre dei vincoli determinati che finirebbero per limitare lo spazio della sua azione (OPI, II, p. 33).

Seguendo la teoria cartesiana, Desgabets afferma, contro gli autori scolastici, che le verità eterne non possiedono alcuna necessità e immutabilità prima della



²² «Il ne sera pas non plus nécessaire de parcourir par ordre tout les attributs de Dieu et je m'arrêterai seulement à ceux qui ont quelque connexion avec mon sujet principal, et particulièrement à la toute-puissance qui se présente la première, touchant laquelle je n'ai que deux choses à remarquer. Premièrement, que Dieu est la Cause de toutes les choses existantes, en quelque manière qu'elles existent, n'étant pas possible de concevoir un Être souverain et parfait sans un domaine et pouvoir absolu sur toutes choses. Secondement je suppose que Dieu est une cause libre et parfaitement indifférente qui a le pouvoir de ne rien produire au dehors s'il veut, et d'agir autrement qu'il agit dans l'instant même qu'il donne l'être à ses créatures [...] Je passe donc à cette immutabilité de Dieu qui la rend incapable de changer jamais de résolution quoiqu'il paraisse du changement dans ses ouvrages, et qui fixe de telle sorte son être et ses opérations qu'il est impossible qu'il demeure jamais suspens et irrésolu à l'égard de quoi que ce soit, n'ayant qu'à parler une seule fois sur chaque chose et à dire un qui ou un non éternel et irrévocable» (OPI, II, pp. 19-20, corsivo nostro). Il problema in questione non è stabilire se Dio possa modificare ciò che ha creato, ma se avrebbe potuto creare qualcosa di diverso. Il passo citato suggerisce una risposta affermativa e sembra fornire una conferma dell'interpretazione di T. Schmaltz, *Radical Cartesianism. The French Reception of Descartes*, cit., pp. 92-93, cui si richiama criticamente M. Cook, *Desgabets on the Creation of Eternal Truths*, in «Journal of the History of Philosophy», 43, 1 (2005), pp. 21-36 (in part. pp. 26-27). Tuttavia, come sottolineato dallo stesso Cook, vi sono altri passaggi (cfr., per esempio, OPI, VI, p. 234) che sembrano andare in tutt'altra direzione. Affronteremo la questione nel terzo capitolo.

²³ Questo tipo di impostazione permette a Desgabets di evitare quelli che lui ritiene due errori perniciosi per la corretta comprensione dell'onnipotenza divina e dei diritti che essa può vantare su ciò che ha deciso di creare. Da una parte, gli consente di non seguire il percorso tracciato da quei filosofi antichi che negavano a Dio il ruolo di creatore; dall'altra, gli offre la possibilità di rifiutare i teologi e i filosofi a lui contemporanei che ritenevano che Dio non fosse solamente il creatore di tutte le cose, ma potesse anche sottrarre a loro l'essere, annientandole. Cfr., a tale riguardo, OPI, II, pp. 23-24.



creazione, ma sono ciò che sono *proprio* perché Dio ha deciso di crearle così e non altrimenti. Certo, la loro immutabilità è partecipata, essendo il risultato di una scelta compiuta da Dio. Lo statuto di questa immutabilità e necessità fa sì che

tout ensemble la chose a pu absolument n'être pas et que néanmoins après cet établissement elle ne laisse pas d'être inviolablement, parce que l'indifférence foncière et primitive qui est en Dieu n'empêche pas que les choses soient irrévocables quand il veut qu'elles le soient (OPI, II, p. 33.).

Il ragionamento di Desgabets *sembra* essere il seguente: le verità eterne sono immutabili *solamente* perché Dio ha stabilito che lo fossero; tali verità avrebbero potuto non essere, ma una volta che sono state create sono ciò che sono *simpliciter* e non possono, nella loro irrevocabilità, più cambiare²⁴.

Dopo aver identificato nella causa efficiente quella che meglio può descrivere l'azione che ha condotto Dio alla creazione di siffatte verità, Desgabets “abbandona” Descartes: «Jusqu'ici je n'ai parlé que pour M. Descartes sans faire voir quel *usage* je prétendais faire de sa doctrine. Il me reste donc maintenant à en faire l'application» (OPI, II, p. 34, corsivo nostro). Si tratta, in breve, di procedere oltre – oltre lo stesso Descartes: si dovrà spiegare allora come tutte le sostanze, una volta stabilite, siano anche conservate da Dio, presentando le ragioni a sostegno della loro indefettibilità²⁵.

Una delle obiezioni principali alla teoria di Desgabets, che è lo stesso benedettino a rivolgersi, riguarda l'estensione della divina potenza. La posizione di Desgabets, infatti, sembra limitare lo spettro di possibilità a disposizione di Dio all'istante che ha preceduto la creazione. La risposta di Desgabets, preparata da

²⁴ Cfr. OPI, II, p. 34: «On croit maintenant sans difficulté qu'il était possible à Dieu de les établir ou non, qu'il est impossible de les changer ou de les détruire étant une fois établies». Desgabets ritorna sulla stessa questione in un altro importante luogo del *Traité*: «Je dirai qu'il faut raisonner de toutes les substances possible comme des vérités possible et que comme *avant l'établissement des vérités que nous appelons éternelles, Dieu, par sa souveraine indifférence, pouvait les établir ou ne les pas établir, s'il avait voulu, sans que nous comprenions comment cela se serait fait, ainsi que nous avons dit au chap. 5, mais qu'étant une fois établies il ne peut pas les rétracter, ou les changer, parce qu'il leur a donné une existence très simple et indéfectible*: De même avant que nous concevions qu'il a créé la matière et les autres substances, nous pouvons dire qu'il aurait pu faire tout ce qu'il aurait voulu sans aucune exception, ni limitation, mais étant faites, il faut qu'elles existent en la manière qu'il a voulu» (OPI, III, p. 65, corsivo nel testo).

²⁵ Cfr., in part., OPI, II, pp. 52-58. Cfr. inoltre OPI, III, pp. 62-64. Il volere immutabile di Dio si pone qui a garanzia dell'indefettibilità delle sostanze, perché è proprio l'azione irrevocabile che le ha prodotte il fondamento della loro indefettibilità. Come ha rilevato Faye, in questo caso Desgabets applica un principio di reciprocità: «because Descartes was not afraid to extend God's causal action from physical beings and existents to moral beings and essences, it is legitimate to *philosopher de même* and to say that the immutability and indefectibility that we accord to essences applies equally to existents, although this applies only to substances and not to their changing modes [...] If both essences and existents depend on the same unique efficient causality of God, why then should the immutability that we grant to necessary truths insofar as they have been established by God not apply equally to substances?», E. Faye, *The Cartesianism of Desgabets and Arnauld and the Problem of the Eternal Truths*, cit., p. 196.



Alfredo Gatto

una breve analisi dei «due stati [*deux états*]» che caratterizzano la volontà divina, è quasi lapidaria:

Quant à ce qu'on pourrait dire qu'il s'ensuit de ce discours que la toute-puissance est épuisée s'il n'y a plus rien à créer, on doit répondre que c'est être *heureusement épuisé* d'avoir fait ce qu'on a voulu et de n'avoir borné son action que par sa volonté (OPI, II, p. 67, corsivo nostro).

Dopo aver creato, Dio *esaurisce* la propria potenza nell'orizzonte creaturale. Non sussiste più alcuno iato fra ciò che Dio può – e poteva – fare e ciò che può essere fatto. L'universo delle creature delimita ora la volontà divina: l'onnipotenza divina può dirsi, pertanto, «felicitemente esaurita [*heureusement épuisée*]». Desgabets non si limita a certificare la “κένωσις” della potenza di Dio, ma alla luce del dato della creazione confina lo statuto del possibile nella spazio dell'esistente. In questo senso, sostenere che Dio avrebbe potuto fare il contrario di ciò che ha deciso di fare significherebbe dare letteralmente corpo e statuto ontologico alla realtà delle chimere o ad altre patenti contraddizioni. Pertanto,

s'il est encore indubitable qu'il [Dieu] n'a point établi ces propositions contradictoires et qu'il n'a pas produit ces êtres chimériques qu'on nous apporte pour exemple de ce qu'il aurait pu faire de contraire à ce qu'il a fait, il est visible que tout ce qu'on dit de tout cela n'est que pour galimatias et contradiction, puisqu'on suppose que Dieu n'a pas connu toutes ces choses, et que néanmoins on y pense et qu'on en parle comme si c'étaient des choses possible qui eussent une nature concevable et déterminée (OPI, III, pp. 79-80).

Desgabets sostiene che si possa fare riferimento ad una possibilità senza attualità solamente in rapporto agli esseri modali²⁶; non esiste, però, un grado di possibilità pura svincolato dalla sua attuale realizzazione. La nozione stessa di possibile insinua nell'essenza divina lo spettro della volubilità, poiché sembra poter introdurre una variazione nel seno dei decreti eterni sanciti da Dio. Per la stessa ragione, come rileva Giuliano Gasparri, dato che «la compatibilità dei termini segue dal fatto che Dio ha voluto fare ciò che ha fatto e stabilire le verità che ha stabilito», non ha senso «pretendere di concepire, o esprimere a parole, qualcosa di incompatibile con le verità stabilite da Dio (ad esempio una chimera, o una montagna senza valle), perché significherebbe voler estendere il proprio pensiero al di là di quello divino»²⁷.

La possibilità – ed è qui il presupposto, non sempre esplicitato, che sorregge l'intera riflessione di Desgabets – è sacrificata sull'altare della stabilità del mondo e, in modo particolare, della conoscenza che di esso è possibile ottenere. È lo stesso benedettino ad esplicitarlo: non solo l'uomo e l'angelo, *ma* nemmeno Dio potrebbe formarsi l'idea o il concetto di una montagna senza valle, o di altre cose

²⁶ Cfr. OPI, III, pp. 81-82.

²⁷ G. Gasparri, *Le grand paradoxe de M. Descartes*, cit., p. 28.



chimeriche, ed è precisamente questo presupposto – in cui Desgabets squalifica, come vedremo, la componente più radicale della teoria cartesiana – a sorreggere l'intera *episteme* umana: «La solidité de toutes les sciences est appuyée sur ce fondement» (OPI, III, p. 90).

Nel *Traité*, Dio avrebbe potuto non creare, o forse creare delle verità e sostanze differenti, ma una volta che il suo agire *ad extra* si è realizzato non sussiste più alcuna “virtualità” fra le pieghe della sua onnipotenza. La creazione è interamente consegnata alle creature, ed è in forza di questa convinzione che l'uomo può disporre di una conoscenza certa ed assolutamente oggettiva²⁸. Desgabets, dunque, accetta – e modifica – la teoria di Descartes, limitandola, perché ritiene che tale dottrina consenta all'uomo una maggiore presa sul mondo. Per quanto possa apparire paradossale, Desgabets assume i presupposti della dottrina cartesiana perché è convinto che gli permetta di fondare precisamente ciò che i principali avversari di Descartes ritenevano raggiungibile *solo* rifiutandone i presupposti: un sapere stabile e universalmente assicurato.

2.2. *Supplément à la philosophie de M. Descartes*

Nel precedente paragrafo, analizzando il *Traité*, abbiamo già richiamato la presentazione della teoria cartesiana sulle verità eterne fornita da Desgabets. Non è quindi il caso di insistere e di ricercare anche nel *Supplément* le diverse occorrenze in cui il benedettino vi fa riferimento. Ci limiteremo a prendere in esame i passaggi salienti dell'opera, in particolare laddove Desgabets sembra offrire al lettore un diverso approccio ai presupposti del suo precedente lavoro.

Nelle prime pagine del *Supplément*, Desgabets si sofferma ancora una volta sulle premesse della teoria cartesiana – una dottrina «si haute, si belle, si sainte et si digne de Dieu» (OPI, VI, p. 209). L'aspetto più interessante, tuttavia, è la convinzione che il pregiudizio fondato sulla considerazione delle creature puramente possibili possa essere fugato nel modo più efficace *proprio* servendosi della dottrina di Descartes²⁹. Il quadro di riferimento, almeno all'apparenza, non è differente da quello analizzato nel *Traité*: anche in questo testo, il benedettino precisa che, nell'istante che precede la creazione, non dobbiamo immaginare che Dio stesse soppesando le possibilità della sua creazione, come se ogni possibilità fosse ugualmente possibile. La possibilità segue il decreto divino: prima della creazione Dio non vede altro che la sua stessa semplice essenza. Per queste ragioni,

²⁸ Come ha sottolineato Joseph Beaudé, Desgabets traduce la teoria cartesiana sulle verità eterne in una «théorie de la création éternelle de toute chose. Affirmant, avec Descartes, la toute-puissance de la liberté créatrice de Dieu, il se transporte, si l'on peut ainsi parler, du côté de Dieu, comme Descartes ne l'a pas fait», J. Beaudé, *Cartésianisme et anticartésianisme de Descartes*, cit., p. 18.

²⁹ Cfr. OPI, VI, p. 32: «Ce préjugé qui est fondé sur la considération des créatures purement possible étant du nombre des plus enracinés, il est bon de le combattre encore par la doctrine de M. Descartes dont nous avons déjà parlé dans la première partie».



Alfredo Gatto

combien serait-il plus naturel et plus sûr de dire qu'on ne peut jamais penser à une créature, ni la nommer, sans enfermer une supposition que Dieu l'a créée! Combien serait-il plus conforme à la bonne foi de reconnaître qu'avant que l'on conçoive cette action libre du Créateur, il n'y a que Dieu seul qui est concevable et connaissable (OPI, VI, pp. 231-232).

Con questi presupposti, l'idea di pensare ad un reale alternativa – una possibilità non consegnata all'esistenza – è di per se stessa contraddittoria: non è lecito, infatti, riferirsi a delle sedicenti cose possibili, dato che non sono, propriamente parlando, neppure delle cose, e non possono quindi essere concepite o nominate. L'immutabilità delle verità create esclude qualunque alternativa, e non ha alcun senso riferirsi a delle verità contrarie a quelle attualmente vigenti, come se Dio avesse potuto creare diversamente da come ha creato³⁰. La vera nozione di possibilità ha per oggetto una cosa esistente³¹ e risiede nei differenti modi che possono inerire alla sostanza creata³²; essa non ha perciò nulla a che spartire con l'idea contraddittoria e immaginaria di una possibilità pura che Dio ha deciso di non creare, pur avendone l'opportunità³³.

³⁰ «On peut faire comprendre par cette doctrine, comment on doit parler de l'action de Dieu et de son indifférence, et comment on se doit contenter de dire qu'il peut ne pas faire en temps divisé ce qu'il a fait, mais non pas qu'il peut faire autre chose, ni autrement, ni le contraire de ce qu'il a créé, ou des vérités qu'il a établies. Ces mots *autrement*, *contraire*, *autre chose*, renferment un rapport à ces prétendues choses contraires, lesquelles néanmoins ne sont pas des choses et ne sont pas même concevables, ni nominables pour parler en termes d'École. C'est donc en vain que quelques-uns forment des propositions contraires à celles qui contiennent quelques-unes de ces vérités qu'on appelle éternelles, et qu'ils s'imaginent des montagnes sans vallées, des cercles carrés, comme si c'étaient des choses que Dieu aurait faites s'il avait voulu» (OPI, VI, p. 234, corsivo nel testo).

³¹ Il quadro epistemologico sotteso alla scelta di Desgabets è spiegato con particolare chiarezza da Thomas Lennon: «Desgabets takes as epistemologically most basic a Parmenidean principle of intentionality: to think is to think of something. For him things are directly perceived and an idea is the means by which, and not in which, a thing is perceived. As a consequence, all simple ideas necessarily conform with their objects. To put it another way, 'The reality of things or their essence and nature determines our mind to conceive them such as they are'. The result for Desgabets is effectively an ontological argument for everything that exists, at least every substantial thing: from the existence of substance *in intellectu* we can conclude *a priori* its existence *in re*. what is conceivable exists, then, and what exists is inconceivable except as existing», T. M. Lennon, *The Cartesian Dialectic of Creation*, in M. Ayers – D. Garber (eds.), *The Cambridge History of Seventeenth Century Philosophy* (vol. 1), Cambridge University Press, Cambridge 1998, pp. 331-362 (cit. p. 353).

³² «Ce n'est que dans les choses qui sont effectivement indifférentes que l'on peut employer les mots d'*autres*, d'*autrement*, de *contraire*. Par exemple un homme peut raisonner autrement qu'il ne fait, il peut faire autrement une statue, une maison, parce que tout cela est effectivement contenu dans un sujet aussi bien que son contraire» (OPI, VI, p. 234, corsivo nel testo).

³³ Monte Cook fornisce un esempio utile per comprendere la posta in gioco: «Desgabets's point is not that God made this $[2 + 2 \neq 4]$ inconceivable. Putting the point in that way would suggest that in some more absolute sense it *is* conceivable, conceivable to God. His point is that when we say that God could have made $2 + 2 \neq 4$ we try to conceive something that God *has not made conceivable*. In willing that $2 + 2 = 4$, God made it conceivable, and he has not done this for $2 + 2 \neq 4$. Thus, Desgabets says, when we say that God could have made $2 + 2 \neq 4$ we try to extend our thought beyond that of God – we try to conceive what non even God can conceive [...]. Our saying this, he says, stems from a false respect for the omnipotence of God that leads us to supply



Non sussiste qui una reale differenza ontologica fra Creatore e creature: non è solo l'uomo a non essere in grado di comprendere ciò che Dio avrebbe potuto creare; accanto all'impossibilità umana, Desgabets afferma in modo risoluto la stessa impossibilità divina, ossia il fatto che neppure Dio conosca, e quindi comprenda, l'insieme di ciò che *non* ha creato³⁴. Rispetto alle posizioni espresse nel *Traité*, lo spazio del potere divino sembra essersi ulteriormente ristretto. Se nel *Traité*³⁵ Desgabets sembrava ancora conservare uno scarto fra le originarie possibilità a disposizione di Dio e il dominio finito della comprensione umana, in questi passaggi del *Supplément* questo divario appare (in modo implicito e tuttavia concreto) ridotto, rischiando quasi di scomparire.

Il benedettino è convinto – come vedremo, a torto – che l'eliminazione della possibilità dall'orizzonte di riferimento della *voluntas Dei* derivi dalla corretta applicazione della teoria di Descartes³⁶. Insomma, quella che Desgabets chiama «la vraie métaphysique», una filosofia a tal punto cartesiana da superare in coerenza le incertezze del suo fondatore, non deve più «considérer l'être comme indifférent à être ou n'être pas, c'est à dire comme purement possible» (OPI, VI, p. 245), ma deve concentrarsi, al pari di Dio, sull'attualità dell'esistenza creata, l'*unica* di cui è possibile fare esperienza.

2.3. Critique de la Critique de la Recherche de la Vérité

La posizione assunta da Desgabets si sta allontanando, seppur non *ancora* in modo esplicito³⁷, dai presupposti e dalle conseguenze della teoria di Descartes. A questo proposito, la *Critique de la Critique* rappresenta un ulteriore e decisivo passo in avanti. Anche in questo caso, non è necessario soffermarsi sui riferimen-

imaginary objects for his omnipotence», M. Cook, *Desgabets on the Creation of Eternal Truths*, cit., p. 26 (corsivo nel testo). L'esempio fornito da Cook era utilizzato per spiegare uno specifico passaggio del *Traité* (cfr. OPI, III, pp. 79-80), ma può essere comunque utilizzato per esemplificare anche il caso in questione.

³⁴ Cfr. E. Scribano, *Da Descartes a Spinoza. Percorsi della teologia razionale nel Seicento*, Franco Angeli, Milano 1988, p. 87: «Dio non "vede" proposizioni che avrebbe potuto rendere vere. Le logiche contraddittorie sono incomprensibili sia a Dio sia all'uomo per la stessa ragione, perché non sono state create. Nemmeno Dio sa cosa avrebbe potuto rendere vero. In tal modo si potrà concedere che Dio avrebbe potuto non creare, ma non che avrebbe potuto o che potrebbe creare diversamente».

³⁵ Cfr., in part., OPI, II, p. 19.

³⁶ Cfr., ad esempio, OPI, VI, p. 234 (corsivo nostro): «Il faut commencer à leur faire sentir le défaut de leur raisonnement en leur disant que si on leur parlait d'un autre Dieu, ils regarderaient ce discours comme fort chimérique; une autre nature que celle que Dieu a créée effectivement, c'est-à-dire un autre Monde, ne peut passer que pour un discours contradictoire chez M. Descartes, qui croit avec raison que toute la matière concevable est créée».

³⁷ Desgabets, infatti, continua a sostenere *expressis verbis* che le conseguenze che sta traendo o le soluzioni che sta proponendo sono, nella sostanza, tutte interne alla riflessione cartesiana sulla natura delle verità eterne. L'unica estensione riguarda, come ben sappiamo, l'indefettibilità delle sostanze: «On étend cette doctrine de Monsieur Descartes non seulement à toutes les choses subsistantes et existantes hors l'entendement, mais aussi aux vérités intelligibles qui n'ont pas plus de liaison avec l'Essence que les autres choses», CdC, pp. 74-75.

ti e sull'ennesima presentazione della teoria fornita da Desgabets³⁸. È più utile concentrarsi su due nodi problematici che emergono dal testo: la relazione fra Dio e le verità eterne e l'indipendenza delle sostanze create dal loro Creatore.

Il contesto è simile alle precedenti analisi: poiché non vi è nulla di pensabile prima che sia stato liberamente decretato dall'onnipotenza divina, non possiamo concepire alcuna cosa senza supporre il suo essere stata creata da Dio. Le verità eterne, inoltre, al pari di ogni altra creatura, sono tanto immutabili quanto dipendenti da Dio. È da questa correlazione che sembra sorgere una questione decisiva³⁹: se Dio è l'autore libero e onnipotente del loro essere, egli avrebbe potuto o è attualmente in grado di cambiarne l'essenza, e fare magari in modo che due contraddittori siano entrambi veri?

La risposta non è affatto scontata, e Desgabets è sorpreso che lo stesso Descartes abbia esitato e sia arrivato fino a sostenere che Dio, se avesse voluto, avrebbe potuto modificare le essenze delle cose, facendo in modo che la somma di due più due non facesse quattro, o altre simili chimeriche eventualità⁴⁰. È un passaggio decisivo: qui Desgabets riconosce che la lettera del testo cartesiano, e proprio a proposito delle verità eterne e create, differisce dalla proposta teorica che egli sta presentando. Vi è un solo modo per porre fine a queste difficoltà, ed è quello di «défendre les droits de Dieu sans éteindre les lumières de la raison naturelle dont il est l'Auteur» (CdC, p. 80). Ad essere importante – dovrebbe essere ormai chiaro –, più che i diritti di Dio sulle proprie creature, sono però le esigenze della ragione naturale, vale a dire la sua affidabilità e oggettività.

A questo punto, Desgabets ritorna sulle premesse della teoria per fugare ogni dubbio, ponendo in risalto la distanza che lo divide da Descartes. Poiché Dio è onnipotente, sarebbe blasfemo sostenere che vi sia qualcosa al di fuori del suo potere che abbia, da sé, un qualche grado d'essere e di realtà. Dio, pertanto, non conosce delle nature, delle essenze e delle verità «comme malgré luy, et avant qu'il se soit déterminé à les faire et à les connaitre» (CdC, pp. 80-81). Da questa assunzione, segue immediatamente, anche in questo caso, la negazione della «pure possibilité des créatures» (cfr. CdC, pp. 81-82). Bisogna perciò guardarsi, precisa Desgabets, da chi immagina delle chimere e delle contraddizioni e le pone al cospetto dell'onnipotenza divina, come se fossero delle cose che Dio, se solo volesse, potrebbe o avrebbe potuto realizzare⁴¹.

Nella *Critique de la Critique*, lo scenario sembra in parte cambiato. Come ha sottolineato Tad Schmaltz, è possibile rilevare un sottile e quasi impercettibile dislivello

³⁸ Cfr. CdC, pp. 71-74.

³⁹ Cfr. CdC, pp. 78-79.

⁴⁰ Cfr. CdC, p. 79: «Il est étonnant que Monsieur Descartes qui estoie tres-persuadé de son principe, en ait été embarrassé et soit demeuré d'accord que Dieu auroit pû changer les essences des choses, empêcher que deux et deux ne fussent pas quatre, et autres telles choses qu'on ne peut regarder que comme chimériques».

⁴¹ Cfr. CdC, p. 83: «Gardez vous donc d'imiter ceux qui imaginent des chimères et des contradictions et qui les proposent à la Toute-puissance comme des choses prétendues qu'elle auroit pû ou qu'elle pourroit faire s'il vouloit. Il y a de l'erreur et même de l'impiété à penser et à dire qu'il puisse renverser une de ses volonteé par une volonteé contraire».

nella riflessione di Desgabets circa le modalità con cui valutare la relazione fra Dio e le verità eterne⁴². Nel *Traité*, infatti, veniva certamente negata l'eventualità che Dio potesse modificare i frutti della sua creazione, e ciò che era stato decretato esauriva lo spettro di possibilità della *creatio* divina, spingendo il benedettino a considerare lo statuto ontologico del possibile come una semplice variazione nei modi della sostanza. Tuttavia, Desgabets affermava parimenti (cfr. OPI, II, pp. 19-20) che Dio, prima della creazione, avesse la possibilità di stabilire o non stabilire siffatte verità, e di agire perfino diversamente da come aveva agito nel momento in cui aveva donato l'essere alle sue creature. Nella *Critique de la Critique*, al contrario, Desgabets sembra sottrarre a Dio, *in actu exercito*, anche il potere di aver agito diversamente.

La questione in gioco non è se Dio possa, nell'attuale configurazione mondiale, cambiare il contenuto dei propri decreti e modificare le verità che ha voluto fossero necessarie e immutabili – questa alternativa è sempre stata esclusa da Desgabets. Ad essere qui in esame è il fatto che Dio *avrebbe potuto* creare altre verità, delle verità eterne dipendenti dal suo volere e differenti da quelle di cui, ora, facciamo quotidiana esperienza. Negando questa eventualità, Desgabets abbandona, di fatto, la prospettiva cartesiana con una forza e una decisione inedite nella sua produzione. Si tratta, inoltre, di una presa di distanza consapevole e argomentata: è infatti la prima volta che il benedettino, mentre discute la teoria di Descartes, cita e critica questo specifico aspetto della dottrina. Ad ogni modo, il rilievo di Desgabets è solo il preambolo di un'accelerazione e di un rovesciamento della prospettiva cartesiana ancora più radicale.

Desgabets sostiene che ci sono cose che Dio ha creato liberamente e che, nondimeno, sono immutabili «per loro natura [*de leur nature*]», poiché Egli ha voluto che lo fossero. Tutto ciò, prosegue Desgabets, implica che

l'immutabilité des essences et la nécessité des veritez ne vient pas précisément de l'immutabilité du décret divine, mais plutôt que l'immutabilité de toutes ces choses vient de l'indivisibilité de leur existence qui n'a aucune étendue (CdC, p. 84).

La critica implicita all'impostazione cartesiana non è mai stata così limpida: non è il libero decreto della volontà divina a rendere immutabili le essenze e necessarie

⁴² Cfr. T. D. Schmalz, *Radical Cartesianism. The French Reception of Descartes*, cit., pp. 92-93: «The suggestion here is that we can admit that God could have refrained from creating any essences instead of creating the ones that He did create (that is, could have so refrained in a “divided sense”), but that we cannot say that He could (again, presumably, in a divided sense) have created essences that are now impossible. One can understand Desgabets's worries about positing impossible essences that are independent of the divine will. Still, he did claim in the “*Traité*” that God has “the power to act otherwise than He acts in the same instant He gives being to creatures” (RD 2:19). The indication here seems to be that God could have not only refrained from creating anything but also produced a different sort of reality. Perhaps his main point against Descartes, however, is simply that we must not speak as if there are impossible essences that God could have actualized but did not. Even though God could have produced different essences ex nihilo, He did not do so, and thus these essences are now nothing. Given His act of creation, not even God can conceive a reality conditioned by different essences».



Alfredo Gatto

le verità; al contrario, è l'indivisibilità delle sostanze a garantire alle cose create l'assoluta immutabilità che compete loro. Le cose, pertanto, non sono immutabili in forza dell'immutabilità divina; ogni cosa creata è immutabile *sua naturali virtute*, alla luce della sua sola indivisibilità. Il quadro teorico della proposta teoretica di Desgabets è ormai ben definito. Non ci resta che avviare un confronto critico con la teoria cartesiana e rilevare la distanza che divide le due formulazioni.

3. *Desgabets et Descartes: la stabilità dell'ordine creato*

La convinzione che la rilettura della teoria cartesiana proposta da Desgabets non rispettasse i dettami e i presupposti del suo fondatore, e che fosse anzi un modo per limitare l'estensione dell'onnipotenza divina, è un'opinione espressa anche dagli interlocutori che hanno avuto la possibilità di confrontarsi direttamente con il benedettino. A questo proposito, un posto di riguardo spetta al Cardinale de Retz e ai cartesiani che parteciparono alle *Conférences de Commerc*y⁴³.

Senza entrare nel dettaglio del confronto, possiamo limitarci a rilevare come fosse un *idem sentire* la convinzione che le modifiche introdotte da Desgabets non fossero affatto in linea con la posizione di Descartes. Non è allora un caso se, nel 1677, Desgabets verrà espressamente considerato l'«*adversaire juré de M. Descartes*»⁴⁴. Inoltre, nell'ambito di queste conferenze, discutendo dell'indifettibilità delle sostanze, il Cardinale de Retz aveva incalzato Desgabets domandandogli se riteneva che Dio, se solo avesse voluto, avrebbe potuto non crearle indefettibili, o se Dio era invece costretto a crearle così come le ha create. Ora, se Desgabets sostenesse la prima opzione, non direbbe nulla di diverso da quanto già affermato dalla tradizione teologica; difendendo invece la seconda alternativa, finirebbe per stravolgere i fondamenti della filosofia di Agostino e dello stesso Descartes⁴⁵.

Il bivio posto dal Cardinale è decisivo e tocca un aspetto centrale della riflessione di Desgabets. Purtroppo, non abbiamo la risposta del benedettino; tuttavia, come suggerisce a ragione Faye⁴⁶, la coerenza interna della dottrina di Desgabets

⁴³ Cfr. *Œuvres du cardinal de Retz*, n. éd. par M. R. Chantelauze, Hachette, Paris 1887 (Tome Neuvième), pp. 209-334.

⁴⁴ Ivi, p. 270.

⁴⁵ «Pour concevoir le véritable état de la question de l'indéfectibilité des substances, il me semble qu'il est nécessaire que dom Robert s'explique nettement, et qu'il dise si sa pensée est que Dieu, en créant les substances, ait pu, s'il eût voulu, les créer défectibles, ou bien si Dieu a été contraint de les créer défectibles. Si dom Robert prétend seulement établir l'indéfectibilité des substances en la première manière, il ne dit rien de nouveau et dont tous les théologiens et tous les philosophes chrétiens ne conviennent, au sens de dom Robert, qui, par le mot de substances, entend ou les esprits ou la matière en général [...] Mais, si dom Desgabets entend que les substances sont tellement incorruptibles par leur nature, que, supposé que Dieu voulût créer des substances, il a été contraint de les faire indéfectibles, sans pouvoir faire autrement, il choque directement les principes de saint Augustin et ceux de Descartes, qu'il reconnaît toutefois en d'autres endroits, même avec éloge», Ivi, pp. 325-326.

⁴⁶ Cfr. E. Faye, *The Cartesianism of Desgabets and Arnauld and the Problem of the Eternal Truths*, cit., p. 201: «If we don't have at our disposal, at least for now, Desgabets' own response, the logic of



– ciò che egli considera il suo originale contributo al cartesianismo – gli impone di sostenere la seconda opzione proposta dal Cardinale: se Dio è libero di non creare, tuttavia le sostanze, una volta create, e *in virtù della sola indivisibilità del loro essere*, saranno *necessariamente* indefettibili. Tale presupposto, come abbiamo rilevato nel paragrafo precedente (2.3), squalifica alla radice ogni comunione con il pensiero cartesiano. La necessità di difendere l'indefettibilità delle sostanze spinge Desgabets ad introdurre delle variazioni nella teoria di Descartes sulle verità eterne, modificando sia il dominio epistemico della potenza divina, sia il rapporto che Dio intrattiene con i risultati della sua creazione. Desgabets finisce per invertire l'ordine di priorità logica e ontologica dei due termini del rapporto – Dio e le sostanze –, modificando i presupposti e le conseguenze epistemiche della dottrina cartesiana.

Per Descartes, l'immutabilità delle verità eterne dipende infatti dall'immutabilità divina⁴⁷. Desgabets, al contrario, ritiene che sia l'indivisibilità delle sostanze la ragione ultima della loro immutabilità e indefettibilità (cfr. CdC, p. 84). L'uomo può così collocarsi all'ombra del loro dominio, persuaso di possedere una conoscenza certa, identica a quella posseduta attualmente da Dio. Al di là delle affermazioni all'apparenza contrarie che possiamo ritrovare nel suo *corpus*, Desgabets giunge quindi a negare la discrasia fra l'*episteme* dell'uomo (ciò che l'uomo può comprendere) e il piano divino (ciò che Dio può, poteva o avrebbe potuto fare), squalificando l'attributo dell'incomprensibilità, un attributo che rappresentava la linfa della dottrina cartesiana.

Questo aspetto emerge distintamente analizzando il differente approccio al problema della contraddizione. Descartes è sempre stato molto chiaro al riguardo⁴⁸: il nostro *status* creaturale, se ci permette di considerare possibili le cose che Dio ha stabilito fossero possibili, ci preclude, al contempo, di comprendere tutte quelle cose che Dio avrebbe potuto rendere possibili, ma che egli ha voluto, per ragioni a noi sconosciute, rendere impossibili. Naturalmente, vi sono molte contraddizioni che il nostro spirito non può rappresentare; *tuttavia* – ecco l'affondo

his doctrine clearly points to the absolute impossibility of creating defectible substances. In effect, it is essential to substance, according to Desgabets, to be ontologically indivisible and to have all of its existence gathered in a point, that is, not to have duration, in the sense in which Desgabets understands the term. If God is perfectly free not to create substances, nevertheless these are, once created and in virtue of the simplicity of their being, in themselves indivisible and indefectible».

⁴⁷ Cfr., a titolo di esempio, AT, VII, p. 380; B Op I, pp. 1185-1187: «io non ritengo che le essenze delle cose e le verità matematiche che di esse si possono concepire siano indipendenti da Dio; ma ritengo, nondimeno, che esse siano immutabili ed eterne perché Dio così ha voluto, perché così ha disposto. Duro o molle vogliate che sia, a me basta che sia vero».

⁴⁸ Cfr., tra i molti possibili, il passo seguente: AT, IV, p. 118; B Op. n. 454, pp. 1913-1915: «Quanto alla difficoltà di concepire in che modo per Dio è stato libero e indifferente far sì che non fosse vero che i tre angoli di un triangolo fossero uguali a due retti, o in generale che i contraddittori non potessero stare insieme: tale difficoltà si può facilmente superare considerando che la potenza divina non può avere limite alcuno; e poi ancora, considerando che il nostro spirito è finito e creato di una natura tale da poter concepire come possibili le cose che Dio ha voluto fossero veramente possibili, ma non tale da poter anche concepire come possibili quelle cose che Dio avrebbe potuto rendere possibili, ma che ha tuttavia voluto rendere impossibili»; cfr. inoltre AT, V, pp. 223-224; B Op, n. 665, p. 2581; AT, V, p. 672; B Op. n. 667, p. 2619.

decisivo –, ciò non ci deve autorizzare ad affermare che neppure Dio poteva concepirle, e pertanto realizzarle. Non poter pensare ad una creatura senza presupporre che Dio l'abbia creata non implica – non dovrebbe implicare – che Dio stesso non potesse concepirla e crearla, come suggerisce invece il benedettino.

Desgabets inverte dunque lo squilibrio epistemologico di questo rapporto⁴⁹ e circoscrive l'orizzonte di possibilità del Creatore in funzione dei limiti delle creature. Riconducendo l'esercizio della potenza divina nei confini della *ratio* umana, Desgabets vincola l'incomprensibilità di Dio a ciò che *noi* possiamo comprendere. Siamo di fronte al totale ribaltamento della prospettiva cartesiana. Secondo Descartes, pur potendo essere certi che Dio possa fare tutto quello che noi possiamo comprendere, non possiamo comunque escludere, senza negarne la natura incomprensibile, che Dio non possa fare ciò che noi *non* possiamo comprendere, poiché «sarebbe temerario pensare che la nostra immaginazione abbia la stessa estensione della sua potenza»⁵⁰. Questo presupposto, che innerva tutta la dottrina cartesiana sulle verità eterne, è rifiutato da Desgabets: poiché la volontà divina si esaurisce nell'istante della creazione, e non vi è alcun resto o scarto tra ciò che Dio può fare e quanto è stato decretato, l'uomo può giungere a conoscere il contenuto dell'onnipotenza divina. La possibilità dipende così logicamente dal dominio dell'esistente. In tal modo, si dissolve la differenza radicale che tracciava un abisso fra ciò che Dio *poteva* creare e ciò che l'uomo *può* comprendere.

Le ragioni del Creatore sono ora nelle mani della sua più nobile creatura, e non esiste più alcuna "virtualità" nell'*ordinatio Dei*. Desgabets riduce dunque il dominio di quella volontà divina che rappresentava, per Descartes, la cifra stessa del reale. La potenza a disposizione di Dio si è «felicitemente [*heureusement*]» esaurita, e l'uomo può, altrettanto felicemente, edificare un sapere che gli consenta di conoscere, senza alcun residuo e con assoluta oggettività, i margini della creazione.

Nella rilettura offerta da Desgabets assistiamo ad una torsione radicale che modifica dall'interno la teoria di Descartes. Nell'interpretazione del benedettino, infatti, il Dio cartesiano, *ratio boni* e *ratio veri*, si trasforma in un Dio che, pur essendo ancora il creatore delle verità eterne, vede la sua potenza esaurirsi nello spazio della creazione. La teoria delle verità eterne, dunque, si è trasformata, come ha osservato Emanuela Scribano, in una dottrina della necessità dell'azione divina: «La doctrine qui voulait rendre Dieu libre jusqu'au point de ne pas être assujetti aux lois du vrai, se transforme en la thèse selon laquelle la création a épuisé la puissance divine, et selon laquelle seul ce qui existe est possible»⁵¹. Per quanto possa apparire paradossale, la teoria cartesiana – le cui possibili conseguenze e implicazioni avevano spinto Leibniz e Malebranche ad erigere le loro cattedrali – è ora utilizzata da Desgabets per certificare la stabilità della creazione e l'affidabilità dell'*ordo cognoscendi*.

⁴⁹ Cfr. OPI, VI, pp. 231-234.

⁵⁰ AT, I, pp. 145-146; B Op, n. 30, p. 147.

⁵¹ E. Scribano, *Le spinozisme d'Arnauld*, in W. van Bunge – W. Klever (eds.), *Disguised and Overt Spinozism around 1700*, Brill, Leiden 1996, pp. 291-304 (cit. pp. 292-293).

Robert Desgabets e l'indefettibilità delle verità eterne

Desgabets sostiene dunque la dottrina di Descartes poiché è, secondo lui, alla base dell'indefettibilità delle sostanze, ciò che rappresenta il suo più autentico contributo allo sviluppo e alla coerentizzazione del lascito cartesiano. Egli lo fa, tuttavia, ad un prezzo: modificandola e snaturandola, di modo che la natura creata delle verità non implichi, *ipso facto*, alcuna reale contingenza. Desgabets si serve della dottrina cartesiana per garantire la stabilità dell'ordine creato: in tal modo, egli va, da una parte, oltre Descartes, cioè oltre le linee direttrici della sua dottrina, ma, dall'altra, indietreggia rispetto all'estensione cartesiana dell'onnipotenza di Dio, il cui dominio di possibilità si è già felicemente consumato nell'istante della creazione.

A dispetto delle apparenze, la posizione di Desgabets si iscrive in un orizzonte comune, nel vasto panorama di quegli autori che, dopo Descartes, hanno tentato di ricucire lo strappo inferto dalla teoria al tessuto epistemologico della ragione umana. In quest'ottica, se, ad esempio, per Malebranche era precisamente l'*indipendenza* delle verità eterne dal decreto arbitrario di Dio ciò che garantisce l'intelligibilità della conoscenza, per Desgabets è invece la loro *dipendenza* a fondare e assicurare la certezza del sapere. Coglie quindi nel segno Patricia Easton quando rileva come «both Malebranche's denial of the Creation Doctrine and Desgabets's assertion of it were aimed at the same thing, namely defending the objectivity and certainty of the eternal truths⁵²». La cosa più interessante, sia se si considera la teoria così come la troviamo, *expressis verbis*, in Descartes, sia se la analizziamo, dal punto di vista storico, alla luce della vasta eco critica che ne ha accompagnato la ricezione, è che Desgabets si è servito della dottrina per difendere lo stesso ordine di priorità degli avversari cartesiani. Ciò che distingue realmente Desgabets dai critici dell'impostazione cartesiana sulle verità eterne non è, da ultimo, l'obiettivo da raggiungere, ma “semplicemente” la modalità con cui ottenerlo. È solamente in virtù di questa distinzione che i loro percorsi si dividono.

La conclusione che possiamo trarre dall'analisi e dall'utilizzo della teoria cartesiana compiuti da Desgabets è che il benedettino ottiene il suo obiettivo intervenendo in modo consapevole sulle premesse, e quindi anche sulle implicazioni, della dottrina, privandola della sua reale portata e radicalità. Dopo Descartes, è *forse* possibile accettare le linee guida di tale teoria solamente modificandola, limitandone la portata. Occorrerà allora verificare nel dettaglio questo possibile paradigma ermeneutico anche in tutti quei (pochi) autori che hanno accettato le premesse della teoria cartesiana per valutare quale fosse il loro obiettivo e fino a che punto siano stati all'altezza delle loro parole.

⁵² P. Easton, *What is it at Stake in the Cartesian Debates on the Eternal Truths?*, in «Philosophy Compass», 4, 2 (2009), pp. 348-362 (cit. p. 354).